

Per un incendio rischia di crollare il «duomo» tedesco di Berlino

Un incendio si è sviluppato nella cupola del duomo tedesco sulla piazza Gendarmenmarkt di Berlino, uno degli edifici più noti della capitale tedesca. I vigili del fuoco sono intervenuti sul posto con sei autocisterne e 120 uomini e hanno dovuto lavorare per molte ore prima di sedare le fiamme. Secondo la polizia l'incendio è scoppiato durante lavori di restauro sul tetto dell'edificio, ma non sono stati segnalati forti. Il duomo «tedesco», come anche quello detto «francese» e sito sull'altro lato dell'elegante piazza, era stato distrutto durante la seconda guerra mondiale. I lunghi lavori di restauro avviati sotto la Rdt non erano ancora completati. Sotto le fiamme la cupola stava per crollare. Non è chiaro se il calore possa compromettere la stabilità delle strutture in acciaio che sostengono la torre dell'ex-chiesa. L'edificio - ora sconsacrato - fu costruito all'inizio del diciottesimo secolo sul lato meridionale della monumentale ed elegante piazza in stile neoclassico su cui si affacciano inoltre l'Accademia delle scienze e la sala da concerti detto «Schauspielhaus». Il duomo «tedesco» e quello «francese» non sono da confondersi con il più recente duomo della chiesa evangelica costruito più tardi, in epoca guglielmica (1893-1908), tra il Lustgarten e la Sprea.



Detenuti cinesi della principale prigione di Pechino

«Li fucilano e vendono gli organi» Cina sott'accusa per un traffico sui condannati a morte

Clamorosa denuncia della Bbc. In Cina si trapiantano gli organi prelevati dai corpi dei condannati a morte. La data dell'esecuzione viene stabilita a seconda della domanda di trapianti. Per ogni organo lo Stato chiede 30mila dollari.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«Il mio rene viene da un prigioniero giustiziato. I dottori ci hanno detto che così l'organo è più fresco». Li sorride nel suo letto d'ospedale di Wuhan city in Cina. Si è appena svegliato da un'operazione di trapianto. La sua agghiacciante testimonianza viene annotata da una giornalista della Bbc, Sue Lloyd-Roberts. «Sparano a detenuti giovani, fra i 18 ed i 25 anni - racconta Li - il luogo dell'esecuzione è ad una sola ora di distanza dalla città. Nel mio caso 4 prigionieri sono stati uccisi alle 11 di mattina, io ed altri otto pazienti abbiamo ricevuto i nostri reni alle 2 di pomeriggio».

«Ogni anno migliaia di cittadini occidentali attraversano la frontiera cinese per ricevere l'organo che gli permetterà di sopravvivere. Pagano allo Stato 45 milioni ed in pochi giorni vengono operati. Non sanno che la loro salvezza decreta la morte di migliaia di detenuti giustiziati a seconda del fabbisogno di organi. Stasera sulla rete due della Bbc sarà trasmesso un documentario shock sull'inverecundo commercio che porterebbe nelle casse dello Stato cinese svariate migliaia di miliardi l'anno. Sue Lloyd-Roberts, inviata autrice del servizio, ha girato il paese insieme allo scrittore Harry Wu, raccogliendo testimonianze di prima mano sulla vendita degli organi dei detenuti. «Armata di dollari e della scheda medica di un falso parente malato, una mattina mi sono presentata senza preavviso - racconta la giornalista nel documentario - all'ospedale numero 1 di Chengdu. Il primario di Urologia, professor Yang, non avrebbe potuto essere più comprensivo quando gli ho spiegato che avevo uno zio in dialisi».

Il 90% dei trapianti in Cina viene effettuato con organi di detenuti. Nel paese non è previsto alcun sistema per diventare donatori volontari, la tradizione vuole che il corpo sia seppellito intatto. Dal canto suo il governo cinese ammette che alcuni organi vengono prelevati dai prigionieri ma soltanto in «casi rarisissimi» e previo «consenso del detenuto o della famiglia». Un fatto smentito da Gao Peiqui, ex vicecapo della polizia nella città di Shenzhen, fuggito in Gran Bretagna dove ha chiesto asilo politico: «Nei dieci anni in cui ho lavorato per il dipartimento di Pubblica Sicurezza non ho mai visto chiedere a nessun detenuto o ai suoi familiari il consenso per donare gli organi. In verità la famiglia, durante l'esecuzione, viene tenuta agli arresti domiciliari e può uscire soltanto per ritirare l'urna cineraria». Nel documentario un medico cinese fuggito in occidente racconta che una volta fu portato, insieme a tre altri chirurghi, in un carcere e gli ordinarono di prelevare i reni dai corpi di quattro detenuti vivi che erano sotto anestesia totale: «Ci dissero che si trattava di quattro condannati a morte. Gli organi servivano per alti dirigenti del partito. Una persona senza reni può vivere 24 ore. Ci assicuravano che quegli uomini sarebbero stati giustiziati il giorno dopo».

Imitando il giudice Bao Qingtian, divenuto famoso per la sua correttezza e saggezza durante la dinastia Song, un personaggio molto noto in Cina sul quale la televisione ha recentemente presentato uno sceneggiato, alcuni bambini hanno decapitato un coetaneo con un arnese, molto primitivo, usato per trinciare la paglia. L'episodio, ha scritto ieri il quotidiano Notizie legali, è avvenuto nel villaggio di Gaolin, nella regione dello Anhui, una delle più povere del paese. I bambini, dopo aver assistito al programma, si sono messi a giocare imitando la storia del giudice. Hanno montato una specie di tribunale e Liu Bing, 8 anni, scelto per impersonare il ruolo del magistrato, ha alla fine ripetuto la formula di rito rivolto a Wang Xiaochu, 7 anni, scelto per la parte dell'imputato. «Conosci tu il tuo crimine?», ha domandato. Per tutta risposta Wang Xiaochu ha pianto. Dopo aver sentenziato che «il cittadino che non è saggio si commetta così nell'aula di un tribunale», il bambino che impersonava il vecchio Bao ha ordinato di portare il trinciapaglia per l'esecuzione della sentenza ed ha decapitato l'amico.

Bimbi decapitano un loro amichetto per imitare sceneggiato cinese

Imitando il giudice Bao Qingtian, divenuto famoso per la sua correttezza e saggezza durante la dinastia Song, un personaggio molto noto in Cina sul quale la televisione ha recentemente presentato uno sceneggiato, alcuni bambini hanno decapitato un coetaneo con un arnese, molto primitivo, usato per trinciare la paglia. L'episodio, ha scritto ieri il quotidiano Notizie legali, è avvenuto nel villaggio di Gaolin, nella regione dello Anhui, una delle più povere del paese. I bambini, dopo aver assistito al programma, si sono messi a giocare imitando la storia del giudice. Hanno montato una specie di tribunale e Liu Bing, 8 anni, scelto per impersonare il ruolo del magistrato, ha alla fine ripetuto la formula di rito rivolto a Wang Xiaochu, 7 anni, scelto per la parte dell'imputato. «Conosci tu il tuo crimine?», ha domandato. Per tutta risposta Wang Xiaochu ha pianto. Dopo aver sentenziato che «il cittadino che non è saggio si commetta così nell'aula di un tribunale», il bambino che impersonava il vecchio Bao ha ordinato di portare il trinciapaglia per l'esecuzione della sentenza ed ha decapitato l'amico.

Il Credit Lyonnais rivuole 400 miliardi

Processo a Tapie «Un bancarottiere»

Da ieri in tribunale a Parigi Bernard Tapie, il Berlusconi «di sinistra» francese. Il Credit Lyonnais, che gli aveva pignorato in luglio la mobilia, rivuole 1,3 miliardi di franchi (400 miliardi di lire) in prestiti. Se anche la spunta con la banca dovrà vedersela col fisco. Ma, imperterrita, il patron dell'Adidas, dell'Olympique Marsiglia, oltre che azionista della principale tv privata, non rinuncia alle sue ambizioni politiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Se uno è carico di debiti verso le banche, ha sei procedimenti giudiziari a suo carico, nomea di playboy e farfallone, se gli hanno sequestrato la mobilia, se lo si è visto in tv ammanettato all'alba a casa sua, diresti che nel suo futuro ci può essere di tutto tranne che una folgorante carriera politica. Anche se è stato ministro, è parlamentare europeo, ha alle spalle una «success story» straordinaria in affari, ha fatto soldi a palate, è uno dei principali azionisti della più importante rete televisiva del Paese, è stato padrone dell'Adidas, della Wonder e della Look, oltre che della squadra di calcio che nel 1993 ha vinto il campionato francese. Non è il caso di Bernard Tapie, che intervistato domenica scorsa su TF1, la tv di cui possiede il 3% delle azioni, ha scelto di ribadire che non gli passa nemmeno per la testa di ritirarsi dalla politica, e che se non si presenterà alle presidenziali è solo perché ha un'altra priorità precisa: vuole diventare sindaco di Marsiglia alle elezioni dell'anno venturo.

«Un complotto contro di me». Eppure proprio ieri al Tribunale di Parigi è iniziato il processo inteso a suo carico dal Credit Lyonnais, la banca che rivuole gli 1,3 miliardi di franchi (400 miliardi di lire) che gli aveva prestato e che, per cautelarsi, lo scorso maggio gli aveva fatto pignorare i quadri e le antichità che erano state ipotecate come garanzia. Alla banca che si dice truffata, Tapie risponde semplicemente negando il debito, anzi sostenendo che semmai è lui il creditore: «Se si fa l'inventario e il bilancio di ciò che il Credit Lyonnais ha guadagnato grazie a me, ne dedurrete che supera ciò che hanno perso». Si dice vittima di un complotto: «Il modo in cui sono stati calunniati ed umiliati supera tutto ciò che si è mai visto nel mondo dell'economia e delle banche». Se gli va male e viene bollato come bancarottiere, perde anche i diritti politici. Ma se anche la spuntasse in questo processo, dovrà affrontare il fisco che lo accusa di aver frodato qualcosa come 12 milioni e mezzo di franchi nelle dichiarazioni per l'89, il '90 e il '91 e altri 5 procedimenti giudiziari intentati contro di lui per diverse malversazioni economiche. Solo consolazione, il fatto che il fisco ha priorità rispetto alla banca e potrebbe essere il primo a rivalersi sulla mobilia sequestrata. Del resto non è nemmeno chiaro che cosa sia stato pignorato e

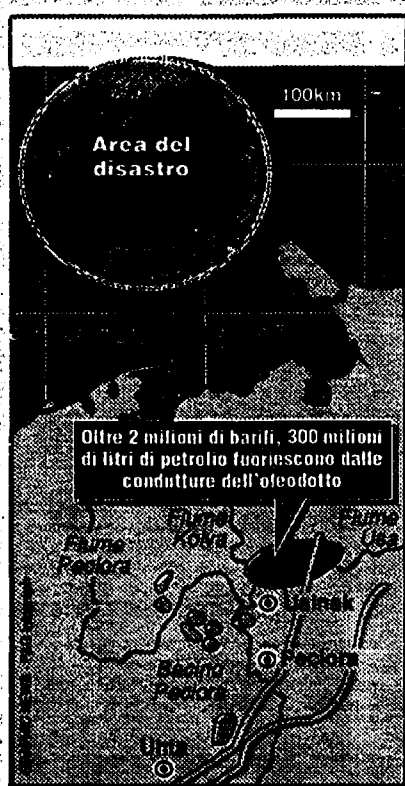
quale ne sia il valore. Il più quotato esperto di «mobili» francese, Pierre Dilleé aveva stimato il valore dei beni in 350-500 milioni di franchi. Sotheby's e Christie's di Londra, interpellate dalla banca l'hanno stimata dieci volte meno. C'è un appassionante giallo d'antiquariato dietro il giallo finanziario-politico. Inventari che discordano. Camion che si dice siano partiti carichi dalla sua splendida palazzina settecentesca nel centro di Parigi in piena notte alla vigilia del pignoramento. Dipinti preziosi (tra cui un magnifico Fragonard, un «possibile» Rubens, diversi Chagall e Modigliani) che risultano essere solo copie. E così via andare.

«Quegli anni '50». È Tapie stesso a spiegare, in un'intervista ieri al quotidiano Liberation come gli è nata la passione del collezionista di oggetti d'arte. «Abitavo coi miei in banlieu negli anni '50. Non si andava mai a Parigi, tranne che al museo con la scuola. E così che la mia prima visita al Louvre, quando avevo 13 anni è stata uno choc. Che differenza dai tavoli in formica della cucina di casa!... Quando la mia situazione economica è migliorata, ho cominciato ad apprezzare le antichità, a fare regolarmente il giro delle aste». La sua è la storia del figlio di un idraulico che comincia a vendere auto usate e finisce col diventare un mago della finanza e delle arrampicate azionarie. E forse questo è anche uno dei segreti della sua popolarità politica, a dispetto della nomea di malandrino, in una parte dell'elettorato che non ne può più della pomposa superbia compassata dei «primi della classe» formati alle grandi «ecoles», specie ora che viene fuori che rubavano anche loro. Un Berlusconi francese, sia pure di sinistra anziché di destra, come è stato definito? «Le Monde» ha svolto un'inchiesta sui suoi elettori. «Non ne posso più del linguaggio dei politici. Ho votato Tapie perché parla come la gente, non recita il catechismo», spiega uno. «Tapie è lo sport, è la banlieu. Non è un santo, e chi lo può essere nel mondo della finanza?», osserva un secondo. «Sarà anche un avventuriero, ma almeno non con i fondi pubblici», osserva un terzo. «Quello per Tapie era il solo voto di sinistra possibile, contro le disuguaglianze, per gli esclusi», riassume un altro ancora. Evocano qualcosa questi umori d'Oltralpe?

Disastro ambientale in Russia

L'inverno siberiano rinvia la catastrofe Artico a rischio

La chiazza di petrolio è dilagata su 65 chilometri quadrati nel nord della Russia, ha inzuppato la tundra e si è riversata nei corsi della Kolva e dell'Usa, due affluenti del Pecora, che sbocca nell'Oceano Indiano. Per tutto l'inverno rimarrà congelata. E i problemi, secondo gli esperti russi, sono quindi rinviati ad aprile. Sui dati c'è polemica tra Greenpeace e governo. Quest'ultimo sostiene che non sarebbero 300mila le tonnellate di olio uscite dalla falla ma solo 30mila. L'oleodotto incrinato aveva già subito perdite ed era considerato un colabrodo. In agosto erano fuoriuscite 14mila tonnellate di petrolio. L'ultima inondazione di greggio invece è stata provocata dal crollo di una diga innalzata per contenere la precedente fuoriuscita di petrolio. Il Wwf accusa le compagnie Usa di installare impianti in quella zona per aggirare le normative ambientali. E parla di «disastro ambientale». Il pericolo maggiore, secondo il Wwf, è dovuto all'allargamento della chiazza lungo il fiume Pecora. Il vice ministro dell'Ambiente russo, Viktor Kostin, invece minimizza sui rischi dell'incidente e giudica la situazione «seria ma non catastrofica». Il Wwf chiede alle compagnie petrolifere occidentali di contribuire a ripulire la zona, prima che migliaia di uccelli acquatici tornino a sostare nell'area del Pecora la prossima estate.



Gauloise ai privati, scacco a Parigi

Dopo la Renault, dunque, la Seita sulla via della privatizzazione. Citiamo la Renault, accanto al monopolio di Stato francese dei tabacchi, perché l'uno come l'altra erano considerati fino all'altro ieri, dall'uomo della strada francese, dei veri e propri simboli nazionali, quindi inalienabile proprietà dello Stato e del cittadino: gioielli di famiglia, insomma, da conservare gelosamente nei forzieri della madre patria. Per ogni francese medio, pensava che la tradizionale Gauloise possa finire nelle mani di società tedesche o addirittura giapponesi, deve suonare come un delitto di lesa sovranità nazionale. Se è vero che il «gaulois» era l'antico abitante della Gallia, come accettare che la sigaretta Gauloise, la più diffusa in Francia, con quel suo nome generato dal profondo sentimento nazionale che anima ogni buon cittadino francese, diventi tedesca o

giapponese? Passi per la Gitane (altra sigaretta prodotta dalla Seita) che vuol dire gitana, zingara, ma per la Gauloise privatizzata e venduta allo straniero la pillola da inghiottire è troppo amara. Scherzi a parte, la decisione del governo Balladur - che vive giorni difficili sul piano della coesione politica della maggioranza governativa, su quello degli scandali che hanno già colpito vari ministri e ministri e infine su quello di un

Uno dei miti della Francia, la Gauloise, verrà presto privatizzata. Dopo la Renault, altro simbolo dell'industria francese, tra poco toccherà infatti alla Seita, la società che produce i tabacchi nazionali e distribuisce le sigarette estere, diventare un'azienda privata. La Gauloise negli anni scorsi era finita sott'accusa: una direttiva europea sul tenore di nicotina e catrame aveva costretto l'azienda a cambiare formato. Ricordiamo che la privatizzazione della Renault, la maggior fabbrica di automobili francese, era stata frenata proprio perché - nazionalizzata dal generale De Gaulle nell'immediato dopoguerra - era diventata «un pezzo di storia patria» e la sua cessione al capitale privato, francese o straniero, aveva sollevato molte perplessità e molte opposizioni, a destra come a sinistra. A destra la si vedeva come una croce fatta sul nome di uno dei «padri della patria». A sinistra come un tentativo di demolire quella che era stata definita da un grande scrittore «la forza operaia». Adesso dunque tocca alla Seita e al suo prodotto più amato dai fumatori francesi, la Gauloise. Un altro simbolo, come si diceva all'inizio. In tempi più duri di questi - penso agli anni 50 e alla guerra d'Algeria - l'Europa si chiedeva: «Dove va la Francia?». Oggi, i francesi si chiederanno: dove va la Gauloise?

AUGUSTO PANCALDI

necessario riassetto economico e finanziario - è la manifestazione più evidente di una situazione non troppo brillante e dell'urgente necessità di un rapido rilancio della macchina produttiva. Di qui quel piano di privatizzazioni elaborato già da tempo e destinato a portare al bilancio statale il «liquido» indispensabile a nuovi investimenti in quei settori da cui dipende non soltanto la ripresa ma anche un parziale assorbimento della manodopera disoccupata.